

LA NOTA POLITICA

Il centrodestra unito sulla legge di Bilancio

DI MARCO BERTONCINI

Identità di programma al 95%. Questa percentuale individuerebbe i punti in comune nel centrodestra, secondo Silvio Berlusconi, il quale da almeno un anno e mezzo tira fuori la stessa cifra: 95%. Se davvero questa semi identità sussistesse, non si comprende a che servirebbe l'annunciato lavoro settembrino per concordare il programma elettorale. Semmai, un sentore di voler procedere insieme arriva dalla camera ove, verosimilmente soprattutto per l'impegno personale del capogruppo azzurro **Renato Brunetta**, si punta a una unità di comportamento e di relatore sulla legge di bilancio. Servirebbe a rendere evidenti le distanze del centrodestra dal governo e, indirettamente, da **Matteo Renzi**.

La stessa unità viene cercata per la riforma elettorale, pur tenendo conto che tanto la possibile intesa **Renzi-Alfano** quanto la ripulsa del M5s a un accordo

indicano quanto sia difficile trovare un compromesso che vada bene all'intero centrodestra, al Pd, ad Ap (e alla Volkspartei: non si dimentichi che bisognerà evitare che sopravviva l'emendamento trentino-altoatesino passato a Montecitorio).

Le trattative finora condotte in Sicilia costituiscono un pessimo precedente per la futura alleanza politica: partite tardi, male, con dissidi palesi pure all'interno di Fi, con intromissioni ripetute (è un classico) del Cav, ancora oggi, a meno di un mese dal deposito delle liste, sono lontane dall'accordo finale. È vero che in Sicilia domina da sempre un'accozzaglia di feudatari pronti a spostarsi da destra a sinistra e viceversa, senza troppe remore e sovente con scorte di elettori non trascurabili; però non è un felice preludio per il centrodestra (in verità, nemmeno l'altro fronte gioisce).

—© Riproduzione riservata—■

